



Ministero della cultura

Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento – Caserta
Palazzo reale – Viale Douhet, 2/A 81100 Caserta

Oggetto: Baseliçe (BN) – Applicazione D. L.gs n. 42 del 22 gennaio 2004 art. 10, comma 3 lettera a) sull' immobile denominato "Chiesa Santa Maria dell'Oliveto", ubicato in via Borgo Oliveto s.n.c., censito in Catasto al Foglio n. 32 con Particella n. A e 323. **Relazione storico-artistica**

La chiesa di Santa Maria dell'Oliveto (dedicata alla Madonna dell'Assunta) in Baseliçe (BN), è sita in uno slargo di via Borgo Oliveto, costruita sul limite di un pianoro che da un lato si erge sullo strapiombo al di sopra di una porzione dello stesso Borgo, sul quale la parete posteriore risulta rinforzata da quattro maestosi barbacani in pietra. Essa è l'unica chiesa campestre che è rimasta in piedi nel territorio di Baseliçe, della quale si ignora, sia il fondatore che l'anno di costruzione. Essa comunque è stata sempre denominata "Santa Maria dell'Oliveto", con evidente richiamo a qualche grossa piantagione di olivi. All'inizio del 1500 la chiesa dell'Oliveto era sotto la cura del sacerdote Don Nicola Tortorelli, il quale non solo la restaurò e quasi riedificò a sue spese, ma vi costruì una casa ospitale contigua per uso dei pellegrini. Inoltre il 16 febbraio del 1538 la dotò di 61 tomoli di terreno. Per la qual cosa l'Arcidiacono Baldassarre De Laurentis, vicario di Mons. Francesco della Rovere Arcivescovo di Benevento, con sua bolla dichiarò la chiesa "beneficio semplice" con diritto di patronato riservato al detto Don Nicola Tortorelli, concedendo allo stesso Tortorelli ampia facoltà di presentare, sia lui che altri di famiglia, in caso di vacanza, chiunque loro piacesse quale rettore della chiesa. Don Nicola Tortorelli fu dunque il primo "rettore". Tra i successori figurano i nomi di Don Francesco Bello (1539), arciprete di Baseliçe; Don Giovanni ferro, lui pure arciprete di Baseliçe (1611); Don Cosimo Summonte; Don Leonardo De Luca; Don Leonardo de Mattia Tortorelli che ai primi del 1700 restaurò o meglio riedificò lui pure la chiesa, la dotò di sacre suppellettili, la fece riconsacrare il 1° luglio del 1703 dal card. Vincenzo Maria Orsini arcivescovo di Benevento, futuro Papa Benedetto XIII, il quale prescrisse il rifacimento dell'altare maggiore, la demolizione dell'altare della circoncisione, situato nel corno dell'epistola, e la sua sostituzione con un armadio, il restauro delle pareti esterne e l'imbiancatura della tribuna. L'arcivescovo consacrò la chiesa il 14 luglio 1703 e in quello stesso giorno concesse il diritto di patronato alle famiglie dei signori Giuseppe e Nicola Mastrocinque. A Don Leonardo De Mattia successe Don Vincenzo Giampietro (1715-1767) e a costui Don Giovanni Andrea Mastrocinque nel 1768. Nell'inventario dei luoghi pii del 1722 viene descritta una sacrestia a mano sinistra dell'altare, illuminata da una finestra ed un romitorio attaccato alla chiesa e consistente in quattro stanze, due superiori e due inferiori, tali ambienti consistevano in una "stalletta" ed una legnaia poste al primo livello e collegate mediante scala al piano superiore dove erano due celle. In un documento del 1770 si legge: *"la chiesa confinava da due parti con la via pubblica e da due altri con beni della stessa chiesa. Costava di una navata lunga 64 palmi e larga palmi 32; aveva il pavimento di lastrico ed era coperta da embrici con soffitto di legno dipinto a quadretti. Le mura all'esterno erano arricchite e biancheggiate, all'interno intonacate e biancheggiate; in esse si aprivano due finestre quadrate che davano luce al sacro edificio; si entrava nella chiesa per due porte: la minore rivolta a settentrione e la maggiore rivolta ad occidente"*. Quindi dal 1799 al 1823 la rettoria fu affidata a Don Saverio Verdura, il quale oltre a ricostruire la chiesa dopo il terremoto del 1805, sostenne anche le spese per la fusione della campana. Nel 1882, con la morte dell'ultimo rettore Don Giuseppe Giusti, il "beneficio" fu soppresso e i diritti furono ceduti ai germani Giovanni e Giuseppe Marsullo de Colellis che, nell'agosto del 1914 sostituirono l'altare con un altare in travertino di Porcara a tutt'oggi in situ.. Successivamente il diritto di Patronato della chiesa è passato agli eredi e precisamente alla N.D. Luisa del Vecchio Marsullo de Colellis e ai suoi figli Antonio, Mario e Pasquale del Vecchio.

Allo stato attuale l'edificio nella sua interezza è composto dalla casa dell'eremita (o casa ospitale) e dalla chiesa. La chiesa è di forma rettangolare, leggermente sollevata dal piano di campagna ed è provvista di due ingressi, uno sul lato lungo che affaccia sulla piazzetta per il quale bisogna superare cinque scalini che dal portale poco curato sembrerebbe l'ingresso secondario e l'altro sul lato corto simmetrico all'altare per il quale bisogna superare due scalini provvisto di un portale ben lavorato in pietra calcarea che in origine doveva essere l'ingresso principale. Prende luce da quattro finestre distribuite due per ognuno dei due lati lunghi. Dall'interno della chiesa, a lato destro dell'altare dedicato alla madonna dell'Assunta, si accede ad



MINISTERO
DELLA
CULTURA

una piccola sacrestia con volte a botte. Sul lato sinistro dell'altare vi è l'unico accesso alla casa dell'eremita. Entrando leggermente sollevata vi è un vano angusto, con volta a botte nonché una piccola scalinata in pietra quasi a chiocciola che porta al piano rialzato. Quest'ultimo è formato da due stanze, una in aderenza con la parete dell'altare e l'altra provvista di camino che affaccia su un lato corto dell'edificio.

Attualmente la chiesa si presenta all'esterno priva di intonaco, il che lascia osservare la tessitura muraria portante realizzata in pietra squadrata locale in discreto stato di conservazione.

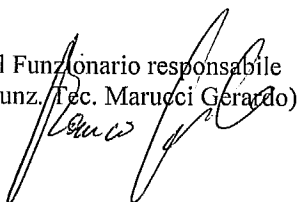
Essa è a pianta rettangolare con unico altare nella parte absidale, è visibile l'intradosso del sostituito solaio di copertura piano, costituito da putrelle in ferro e tavelloni, non sono che a malapena leggibili gli antichi e semplici partiti decorativi.

All'interno essa reca ancora i segni degli interventi strutturali realizzati negli anni ottanta, il pavimento in battuto appare a tratti dissestato. Sull'arco a lunetta di accesso alla sacrestia, è visibile quello che è rimasto di un antico e interessante affresco ancora discretamente conservato raffigurante due sacerdoti, uno con la mitra e con il pastorale e l'altro con copricapo a forma di mezzaluna, entrambi provvisti di grossi ceri accesi. Sono inseriti in un tempio absidato con al centro un candelabro di colore rosso.

La chiesa e la casa dell'eremita difettano di planimetrie catastali per via dei mancati aggiornamenti, attualmente versano in uno stato di notevole degrado per mancata manutenzione, si rilevano infiltrazioni dal tetto che provocano collassi dell'intonaco del soffitto.

Il particolare interesse dell'insieme e stato rilevato anche a seguito di appositi sopralluoghi effettuati da funzionari di questa Amministrazione. I file delle riprese fotografiche risultano inventariati presso questo Istituto periferico.

Il Funzionario responsabile
(Funz. Tec. Marucci Gerardo)



Il Soprintendente
(Dott. Mario Pagano)



BIBLIOGRAFIA

-FIORANGELO MORRONE, *"Storia di Baselice e dell'alta Valfortore"*,
-Documenti contenuti nell'Archivio privato della famiglia Del Vecchio